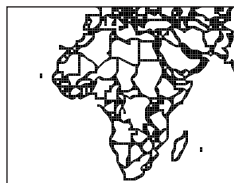


## ■ KENYA

### L'eredità del colonialismo

EDWARD OYUGI  
ANDIWO OBONDO  
ODUOR ONGWEN



I continui regressi nel campo dell'alimentazione, dell'istruzione, della sanità, degli alloggi, delle infrastrutture viarie e della sicurezza sono dovuti fondamentalmente a un'oligarchia che sembra unicamente interessata a controllare l'apparato statale, la divisione internazionale del lavoro ereditata dall'epoca coloniale e la prevalenza dei conflitti sciovinisti etnici.

L'economia del paese è stata decisamente mal amministrata da un'oligarchia il cui unico interesse sembra il controllo dell'apparato statale, con conseguenti inefficienze nell'assegnazione delle risorse e disuguaglianze nella loro distribuzione.

La divisione internazionale del lavoro ereditata dal periodo dell'economia politica coloniale non solo è rimasta inalterata, ma è stata addirittura rafforzata dalla classe media emergente dell'era post-coloniale. Ciò fa sì che il paese continui a produrre ed esportare materie prime e prodotti primari e ad importare prodotti lavorati. In altri termini, il Kenya, come tutti gli altri paesi africani, produce ciò che non consuma e consuma ciò che non produce.

La generale prevalenza delle tendenze etniche scioviniste e dei settarismi è la *conditio sine qua non* dell'organizzazione politica e sociale. Ciò ha comportato una ineguale distribuzione delle risorse pubbliche, causando vergognosi squilibri geografici, che mascherano profonde disuguaglianze a livello di strutture e di politiche di genere.

Il governo ha perseguito un doppio approccio nella lotta contro il flagello della povertà: da un lato, il Piano nazionale per lo sradicamento della povertà (NPEP), lanciato nel 1999, dall'altro, i Papers (documenti) strategici per la riduzione della povertà (PRSP), elaborati dalle Istituzioni di Bretton Woods. Nell'applicazione di questi programmi continuano ad esistere notevoli disuguaglianze fra le regioni, i gruppi etnici, i sessi, le razze e i gruppi sociali.

#### Ineguale accesso alle infrastrutture

La realizzazione di strade, ferrovie, impianti di telecomunicazioni e fonti di energia costituisce uno dei principali catalizzatori dello sviluppo sociale di un popolo. Un paese con alti livelli di disuguaglianza sociale sviluppa necessariamente infrastrutture inegualmente distribuite. Non è quindi casuale che la rete viaria asfaltata, i telefoni, l'elettricità e altre infrastrutture non rispecchino la distribuzione geografica della popolazione o le sue effettive necessità, ma seguano piuttosto le concentrazioni della classe media, con le sue anacronistiche necessità di sviluppo sociale, e considerazioni etniche/sub-etniche.

Il Kenya possiede circa 63.307 km di strade, di cui solo 8.937 asfaltate. Le strade inghiaiate sono circa 26.524 km e il resto è costituito da strade in terra battuta. La distribuzione di questa rete viaria evidenzia ancor più chiaramente le disuguaglianze geografiche/regionali del paese. Per esempio, il solo distretto di Kiambu (nella Provincia centrale), con una popolazione di 742.000 abitanti, vanta una rete viaria di ben 1.167,4 km, di cui 513 asfaltati e 355,2 inghiaiate. Ciò è in stridente contrasto con la Provincia nord-orientale, che, pur avendo una superficie dieci volte maggiore di quella di Kiambu e una popo-

lazione di 1.015.000 abitanti, possiede una rete viaria asfaltata di appena 147 km. Sette distretti – Suba, Wajir, Lamu, Samburu, Moyale, Trans Mara, Monte Elgon e Marakwet – non possiedo-

no neppure un chilometro di strada asfaltata.

Lo stesso vale per la rete telefonica. Così, il distretto di Thika nella Provincia centrale, con una popolazione di 647.000 abitanti, possiede ben 5.443 allacciamenti telefonici (escluse le 154 postazioni telefoniche pubbliche), mentre l'intera Provincia occidentale (otto distretti), con una popolazione di 3.354.000 abitanti, possiede solo 5.397 allacciamenti telefonici (escluse le 381 postazioni telefoniche pubbliche). Su ogni 1000 abitanti nel distretto di Thika 8,4 dispongono di un telefono, mentre

nella Provincia occidentale ne dispone solo 1,6 su 1000.

Ugualmente preoccupante è il fatto che un numero crescente di persone è costretto a ricorrere alla legna e al carbone per cucinare. Come si può vedere dalla Tabella che segue, occorre fare qualcosa per rimediare a questa situazione. Finora

---

duti una riduzione delle imposte sul cherosene per fornire ai poveri un combustibile alternativo non hanno ottenuto alcun effetto. Le terre umide e la vegetazione che ricopre il suolo sono state sfruttate in misura insostenibile.

Anche il limitato accesso alla luce elettrica presenta profonde disuguaglianze regionali. Il Graf. 3 mostra gli allacciamenti per popolazione e provincia.

La situazione è destinata a peggiorare con la privatizzazione e il passaggio delle infrastrutture alle multinazionali attraverso le loro filiali e sedi locali. Gli squilibri possono essere fatti risalire al primo *round* della globalizzazione – il colonialismo – che ha assegnato ai paesi africani il ruolo di produttori di materie prime e prodotti grezzi richiesti dalla rispettiva «madre patria». In base a questa scelta si sono costruite le infrastrutture nelle aree che fornivano questi prodotti. L'attuale *round* della globalizzazione ha riprodotto le disuguaglianze in seno ai paesi e fra di essi e ha minato le capacità produttive dei paesi meno sviluppati. Esso ha scatenato la lotta per la giustizia sociale, l'equità di genere e lo sviluppo sostenibile e ha aumentato i timori di un crescente divario fra i forti e i deboli, coloro che hanno e coloro che non hanno. Basata sulla crescita orientata all'esportazione, senza tenere in alcun conto le necessità nazionali o la giustizia sociale, la globalizzazione continua a riprodurre le stesse disuguaglianze.

Bisogna riconoscere che è importante affrontare le cause interne della disuguaglianza, anche se purtroppo molti attori, compresi gli uomini d'affari e i movimenti sociali, lo riconoscono solo in teoria e non le affrontano con decisione. E tuttavia, il tipo di risorse disponibili e la mancanza di alta tecnologia non consentono ai kenyoti di condividere neppure gli ineguali benefici del loro ineguale sviluppo all'interno della loro economia nazionale.

In anni recenti gli ambienti esterni hanno aumentato la loro influenza sulle risorse disponibili e sul modo in cui vengono usate. Si parla molto di decentramento a tutti i livelli, ma la realtà è ben diversa: mentre si costringono i governi al decentramento a livello nazionale, si centralizza sempre più la decisione politi-

attorno al suo asse principale: Washington D.C. Ciò spiega in gran parte il motivo per cui il Paper (documento) sulla strategia per la riduzione della povertà (PRSP), spacciato come un documento «elaborato a livello nazionale», è, in realtà, l'esatta copia di quello della Bolivia, che è, a sua volta, l'esatta copia di quello delle Filippine, in barba alla logica dell'«elaborazione nazionale» tanto strombazzata dalle Istituzioni di Bretton Woods per giustificare la loro imposizione sulle economie nazionali.

Si afferma che il livello di disparità di reddito esistente in Kenya viene subito dopo quello del Brasile. Il grafico sottostante evidenzia la situazione del Kenya rispetto a quella dei suoi vicini prossimi in materia di distribuzione del reddito.

Sul piano dell'accesso ai servizi sociali di base, come l'istruzione, la sanità e l'acqua, si registrano disuguaglianze sia a livello regionale, sia a livello delle varie classi sociali. Nel campo dell'istruzione esistono notevoli disparità anche fra maschi e femmine della stessa famiglia e fra strutture scolastiche per i maschi e per le femmine. Esiste un minor numero di scuole per le femmine. Il Grafico 5 mostra la distribuzione delle iscrizioni alla scuola secondaria. Da quando sono state introdotte le tasse scolastiche nel quadro delle politiche di aggiustamento strutturale, un numero crescente di famiglie non è più in grado di mandare tutti i propri figli a scuola. Quando si impone una scelta si privilegiano quasi sempre i figli maschi. ■

Kenya Coalition for Social Watch  
[sodnet@arcc.or.ke](mailto:sodnet@arcc.or.ke)

Le organizzazioni membri sono:

Social Development Network (SODNET)  
Education Centre for Women in Democracy (ECWD), EcoNews Africa,  
Civic Initiatives Forum (DARAJA), African Women's Communication Network  
(FEMNET),  
Public Law Institute, Kenya Human Rights Commission, Undugu Society of Kenya,  
Pastoralists Development and Education Program (PADEP), Kenya Land Alliance,